

New York



cazione può toccare livelli insperati. Capita così all'imberbe Eugene Brentani nel romanzo d'esordio di Nathaniel Rich, *La voce del sindaco* (Neri Pozza, pagg. 309, euro 17, trad. A. Arduini). Tra chiese di legno, locali alla moda e modesti caffè a conduzione familiare, ci si può credere ciò che non si è, riuscendo a mentire ad amici e parenti che abitano a qualche miglio di distanza. Una città-matrioska, che persino dietro l'angolo di una strada periferica nasconde una storia dimenticata ancora da raccontare.

Grande Mela piccola umanità

Filippo Maria Battaglia

«Quando penso a New York, penso a un neonato gigante che gioca con gli esplosivi. Non tanto nuovo, piuttosto disumano». Così Henry Miller, nell'anno di grazia 1935. Stabilitosi anni prima a Parigi, l'autore di *Tropico del Cancro* fa una rapida sortita negli Stati Uniti e l'occasione diviene buona per una lettera piuttosto irriverente destinata all'amico Alfred Pérelles, finora inedita per il pubblico italiano (*Parigi-New York andata e ritorno, minimum fax*, pagg. 148, euro 12, trad. F. Pacifico). Tema? Manhattan e dintorni. Col fiuto del segugio che torna a casa, Miller guarda con divertita acribia alla Grande Mela, la schernisce con un'ironia affilatissima, manifestando simpatie piuttosto *border line* verso certe prime lame della criminalità organizzata: «Sono gli unici in America a godersi la vita finché dura. Li invidio. Mi piacciono le loro camicie, e le cravatte vivaci, e i tagli di capelli vistosi. Sono sempre freschi di lavanderia e uccidono solo con addosso il loro vestito migliore».

Ma New York non è soltanto la città delle gang più alla moda degli States. E anche il luogo dove la mistifi-

